

Per un'ora la città s'è imbiancata



Sotto zero, nuvoloso, nevica poi esce il sole

Un freddo polare ovunque, sui colli più alti il manto ha « tenuto » « E' stato un episodio temporaneo, comunque potrà ripetersi »

Il calendario dice che mancano quindici giorni all'inizio dell'inverno. Ma le condizioni atmosferiche smentiscono ogni regola meteorologica e anche le valutazioni degli esperti che rimandano a gennaio l'inverno. Fieri mattina, infatti, per circa un'ora ha fatto la sua comparsa in città la neve.

Per tutti è stata una sorpresa

All'inizio pochi fiocchi acquosi, poi vera e propria neve in tutte le zone. Nei quartieri più alti ha avuto anche il tempo — oltre che la consistenza — di fermarsi, raggiungendo lo spessore di tre, quattro centimetri: sul Gianicolo a Monte Mario, al Trionfale. Per tutti è stata una sorpresa: una vera nevicata a Roma non si vede dal '71 e comunque prima di gennaio abbiamo avuto tetti e giardini imbiancati. Alcuni, scoprendo le piante dei cortili imbiancate, possono aver scambiato la neve per strati di polistirolo disseminati da qualcuno in vena di scherzi. Altri hanno visto con sgomento un'anticipazione del grande freddo. Chi ne ha approfittato immediatamente sono stati i bambini, usciti di scuola per tentare inutilmente di

fare le tradizionali palle di neve. Ma alla loro euforia è subito subentrata la delusione. Alle 10, dopo un'ora, tutto era ormai finito. Anzi. E' comparso il sole tra le nuvole, quindi una decisa schiarita fino a pomeriggio inoltrato.

« E' stato solo un episodio temporaneo. Tuttavia la neve è probabile che cada ancora, in città, oltre che sui rilievi al di sopra dei due-trecento metri; a cominciare dalla notte ». Dall'ufficio meteorologico, interpellato ieri, non giungono buone notizie. La temperatura è ovunque più bassa della media stagionale: a Roma ieri notte si sono registrati tre gradi sotto zero e zero ieri mattina. Condizioni ottime, il queste, perché le precipitazioni previste per oggi e domani abbiano la consistenza di neve.

Il tempo cattivo si deve all'ondata di aria fredda che arriva direttamente dalla zona artica e che continuerà a persistere almeno fino a martedì. Dopo, probabilmente, avremo sui nostri cieli aria più calda, proveniente dall'Africa o dalle zone temperate dell'Atlantico. Quindi, fino all'inizio della prossima settimana non c'è da sperare nulla di buono: nuvolosità, precipitazioni e solo brevi tem-

poranee schiarite. Ma perché a volte nevica e a volte piove allo stesso grado di temperatura? Abbiamo girato la domanda al geofisico di turno al servizio meteorologico che molto pazientemente ha risposto scegliendo termini poco « scientifici ».

Già pronte le piste di sci

Nelle alte atmosfere, dove la temperatura è al caso sotto di zero gradi le precipitazioni hanno la consistenza di neve. Che tale rimane se, prima di arrivare sulla terra, attraversa solo uno strato sottile di aria più calda. Invece se lo strato è spesso la neve ha tutto il tempo di sciogliersi e diventare pioggia. E' quanto accaduto ieri mattina a Roma. Intanto nei dintorni della città tutti i colli sono imbiancati. La zona del Cadelli, Monte Cavo, i monti Prenestini, Monte Genzano, il Borate, i monti della Tolfa hanno uno strato di neve alto diversi centimetri. Alcune piste di sci possono, con buona volontà, già essere praticate. Per alcuni è forte la tentazione di lasciare la città per il weekend e di approfittare di una breve vacanza sciistica fuori stagione.

Per il colpo alla Banca dell'Alto Lazio arrestato un impiegato: è l'ex cassiere

Passò ai ladri le chiavi della banca

Clamorosa svolta nelle indagini - Spiccate altre tre comunicazioni giudiziarie per « illeciti » estranei però al furto Durante la rapina furono disattivati tutti i sistemi d'allarme - Il bottino è di 15 miliardi - Svalignate 250 cassette

Ormai non ci sono più dubbi. Anche se le indagini non sono chiuse e gli inquirenti continuano a mantenere il più stretto riserbo è certo che il sensazionale colpo alla banca dell'Alto Lazio (frutti 15 miliardi di bottino) è stato pensato, preparato e organizzato, nei minimi particolari, dall'interno. La banda insomma nel fare il colpo avrebbe avuto l'aiuto di « talpe » che gli ha permesso di agire indisturbata. Il sospetto si ebbe subito quando venne scoperta l'irruzione. Ma solo adesso si è saputo che un impiegato (sembra un ex cassiere) è stato arrestato e che per altri tre dipendenti dell'istituto di credito di via degli Uffici del Vicario, sono partite dall'ufficio del sostituto procuratore Summa altrettante comunicazioni giudiziarie. E' passato un mese dal clamoroso assalto alle cassette di sicurezza, ci sono volute lun-

ghie indagini, si è dovuto vagliare e studiare attentamente la posizione di tutti i lavoratori perché i sospetti trovassero qualche indizio. Si è scoperto così una serie di sconcertanti illeciti che, anche se non hanno un diretto collegamento con la rapina, fanno pensare a nuovi colpi di scena prima che la partita venga chiusa definitivamente. L'inventario, terminato proprio in questi giorni ha fatto salire il valore del « grisi » a cifre astronomiche: si parla infatti di 15 miliardi e la cifra non tiene conto di eventuali depositi in banconote estere. L'incredibile razzia (furono fatti sparire gioielli, oro e documenti) fu scoperta alle ore 10,30 di lunedì 3 novembre, quando un cliente chiese di scendere nel caveau per un deposito. Nella notte erano state forzate 250 cassette di sicurezza. Una trentina però

erano state ignorate: certamente non a caso dal momento che erano completamente vuote. Gli « uomini d'oro » erano penetrati nei locali nel tardo pomeriggio del venerdì passando da un ingresso secondario di via della Guardia, aperto senza difficoltà. Una volta entrati superarono due cancelli e una porta anticendio senza far scattare l'allarme. Neppure la porta blindata che immette nella stanza del caveau era stata forzata. I ladri dunque erano entrati servendosi delle chiavi. Ma le sorprese non finirono qui. I sofisticati impianti di allarme non segnalavano la presenza della banda. Non erano stati manomessi ma semplicemente disattivati, con le apposite chiavi. Ancora: alla camera del tesoro si poteva accedere solo attraverso due portelli blindati. Il primo quello centrale fu trovato integro; il

secondo era stato addirittura smontato dall'interno. Qualcuno, un tecnico, dopo aver sfilato tutti i perni in acciaio, aveva provveduto perfino a togliere di mezzo il pannello. Fu proprio il fatto che tutti i sistemi d'allarme compreso l'impianto di televisione a circuito chiuso, rimasero muti a far sospettare che i ladri erano stati appoggiati da qualcuno che conosceva perfettamente il loro funzionamento. Non c'era altra pista da seguire per individuare i responsabili del furto. Adesso l'arresto dell'ex cassiere sembra avvalorare le ipotesi degli inquirenti e fornire una traccia concreta per recuperare il bottino che come si è detto è ingentissimo: della banca si servivano infatti alcuni uffici statali e anche la Bitum Oil. Nelle cassette erano custoditi titoli di credito e azioni. L'istituto oltre ad avere tra

i suoi clienti molti facoltosi proprietari di negozi del centro storico era anche praticamente la banca dei deputati. E questo particolare ha fatto nascere subito il dubbio più inquietante: il sospetto che la clamorosa rapina nascondesse anche un « giallo » politico. Cosa cercavano i ladri in quel caveau? Soldi, preziosi, titoli, o anche documenti importanti custoditi in banca fedelmente da qualche deputato? La voce, diventata sempre più insistente nei giorni successivi al colpo, ha tardato a spegnersi, tanto che quando fu scoperta la grossa refettoria che una organizzazione gang internazionale provvedeva a riciclare, si disse subito che tra i gioielli e preziosi recuperati si nascondevano anche i misteriosi documenti. Ma la smentita della questura fu ogni dubbio. Solo ora l'arresto del cassiere potrà spiegare tutto.

La Provincia solidale con i popoli sud-americani

La sconfitta del regime militare in Uruguay, sancita dal referendum popolare, è stata salutata con soddisfazione dal consiglio provinciale. In un ordine del giorno presentato dal consigliere Genzini la Provincia invita il governo italiano a intervenire anche in favore del popolo salvadoregno, torturato dagli « squadroni della morte » e costretto a subire la dittatura. L'ordine del giorno approvato dal consiglio si conclude con un appello per il rispetto della vita umana in tutti i paesi dell'America Latina.

Il dipendente fermato per la rapina alla Commerciale ha precedenti penali

Resta dentro. E' lui il basista?

Lui nega ma gli inquirenti insistono: forse era d'accordo con i banditi - Tempo fa nei suoi cassetti vennero trovati i disegni e buoni del tesoro « sporchi »



Amedeo Marulli, l'impiegato fermato

Non è riuscito ancora a spiegare che cosa stava facendo nei sotterranei della Banca Commerciale, quando è avvenuta la rapina. Lui continua a negare ogni accusa ma il sostituto procuratore Giorgio Santacroce che conduce le indagini per il colpo che ha fruttato un bottino di oltre un miliardo, non si è lasciato convincere. Per Amedeo Marulli, l'impiegato fermato subito dopo il furto, i sospetti diventano sempre più pesanti e il fermo giudiziario chiesto per lui dagli inquirenti rischia di trasformarsi in arresto. Intanto, mercoledì scorso è stato spiccato, nei suoi confronti, un ordine di cattura per estorsione. Il provvedimento non ha niente a che fare con l'assalto all'istituto di credito, ma riguarda un precedente episodio avvenuto però nella stessa banca. Tempo fa nel corso di un'operazione fat-

ta da alcuni funzionari, vennero trovati nei suoi cassetti alcuni buoni del tesoro e numerosi disegni, il frutto di rapine in appartamenti. Marulli in quell'occasione disse di averli trovati per caso, ma fu denunciato lo stesso. Non solo... Le ricerche sulla sua posizione giudiziaria sono andate avanti e si è scoperto così che l'uomo ha precedenti anche per l'emissione di disegni a vuoto. Per questo il procuratore Luciano Infelisi ha spiccato mandato di cattura. « Fin qui il passato. L'impiegato si è trovato a passare davanti al caveau proprio quando i tre rapinatori cercavano qualcuno per farsi aprire la porta blindata. Secondo le accuse era lui il basista della gang. Fermato subito dopo ha continuato a negare. I tre ladri hanno fatto il loro ingresso nella banca verso le 13 e sono arrivati fi-

no al corridoio. Poco prima Marulli aveva lasciato il suo ufficio al secondo piano per recarsi al bagno che si trova nel sotterraneo. Vi è rimasto pochi minuti ed è subito rientrato. Poi è sceso di nuovo con la scusa dell'orologio dimenticato nella toilette. E' stato allora che i ladri lo hanno colpito e preso come ostaggio. Un caso, o una mossa premeditata? Questo dovranno stabilirlo gli inquirenti, ma è certo che le troppe coincidenze lasciano aperti molti dubbi. Gestore di un bar in via Arcione, aveva abbandonato l'attività nell'ottobre scorso. La proprietaria lo aveva cacciato dopo aver scoperto alcune truffe ai suoi danni. Attualmente viveva con una donna in un residence che gli costava un affitto di oltre 500 mila lire. Come faceva a procurarsi tutti questi soldi?

A Tolfa dibattito sulla sinistra con Morelli

« Il ruolo e i compiti della sinistra nell'attuale fase politica nazionale e internazionale ». E' il tema di un incontro dibattito, organizzato dalla cooperativa Azeta che si terrà al cinema teatro Claudio di Tolfa. All'iniziativa partecipano Sandro Morelli, segretario della federazione romana del Pci, Luciana Castellina, della Direzione del Pdup, e Antonio Landolfi, della Direzione del Psi.

Non è stato ancora identificato il ragazzo morto al Regina Margherita

Un giovane sui vent'anni, senza nome la quarantunesima vittima dell'eroina

L'hanno abbandonato davanti al pronto soccorso due donne e un uomo che sono poi fuggiti su una « Dyane » - Inutili i tentativi di rianimarlo - Pochi gli elementi in mano agli investigatori

Una per i farmacisti c'è un piccolo « codice di comportamento » che regola l'assistenza ai tossicodipendenti. Si tratta di sette norme, che stabiliscono cosa, e quanto e con quali ricette gli eroinomani possono ritirare le fiale in farmacia. Il « codice » è il frutto di un'intesa fra l'associazione sindacale e l'ordine dei farmacisti, l'ordine dei medici, la Regione, la Procura, il reparto antidroga dei carabinieri. Così mentre le indagini sugli illeciti e sul mercato grigio della morfina vanno avanti si cerca di assicurare e dare certezza legale alle farmacie e garantire, anche in questo modo, l'assistenza e l'applicazione del decreto Aniasi.

Sette regole per morfina e metadone

I sette articoli stabiliscono che tutte le prescrizioni vanno fatte sulle ricette speciali del Ministero della Sanità; che tutte devono portare la dicitura: « Piano terapeutico concordato con la USL... »; che prescrizione e consegna sono limitate al fabbisogno giornaliero, tranne nei casi eccezionali. Questi casi di prescrizione per più giorni, devono essere autorizzati dal medico o dal servizio di assistenza con l'esplicita dichiarazione: « Si

autorizza la consegna in unica soluzione ». Se la ricetta porta anche la dicitura « esigibile il... » la consegna avviene solo nel giorno indicato. In ogni caso il medico non può il risciare più di tre ricette redatte con la stessa data ed esigibili in giorni diversi. La consegna viene fatta solo al titolare della prescrizione o solo se maggiorenne. Se è minorenne allora il servizio di assistenza deve autorizzare una terza persona, con certificazione apposta dietro la ricetta. La ricetta deve contenere la prescrizione relativa a un dosaggio (fiala da 5, 10 o 20 mg per metadone, o fiale da morfina da 0,01 o da 0,02g).

Di lui si sa solo che è la quarantunesima vittima dell'eroina, a Roma, dall'inizio dell'anno. Per il resto, nulla. Il giovane che l'altra sera tre sconosciuti hanno « scaricato » fuori dal pronto soccorso del Regina Margherita, ancora non ha un nome. In tasca il ragazzo (all'apparenza dovrebbe avere poco più di vent'anni) non aveva nessun documento, né altre tessere o oggetti che potessero fornire un indizio agli investigatori. Così a 24 ore dalla sua morte, ancora non si sa chi fosse. Il ragazzo è stato abbandonato morente davanti al pronto soccorso, in una traversa di viale Trastevere, da due giovani donne e un uomo (così hanno raccontato i pochi testimoni che hanno assistito alla scena), che sono poi fuggiti a bordo di una « Dyane ». Due infermieri di guardia hanno subito intuito quello che stava accadendo: hanno raccolto il corpo del giovane e l'hanno trasportato in sala di rianimazione: ma non c'è stato nulla da fare. Il ragazzo è morto per « overdose ». Sulle braccia aveva evidenti i segni di molte iniezioni. E' probabile quindi che la vittima fosse un tossicodipendente, magari conosciuto in Questura. E proprio in questa direzione, tra i nomi degli eroinomani, che, per ora, sono indirizzate le indagini.

Appeso davanti all'ex dormitorio

Le « Br » tornano a farsi vive con uno striscione a Primavalle

Stavolta hanno preso di mira un quartiere popolare, Primavalle. Ieri mattina, molto presto, alcuni terroristi hanno appeso uno striscione sulla cancellata dell'ex dormitorio pubblico, in via Federico Borromeo. Lo striscione rosso recava una scritta (tracciata con la vernice gialla): « Organizziamoci in nuclei clandestini di resistenza. Colonna 28 marzo ». Ad avvertire la polizia sono stati alcuni abitanti, che ver-

so le 7 di ieri mattina, « si sono accorti dello striscione. Sul posto sono subito arrivati uomini della Digos che hanno avviato le indagini ». Gli investigatori non sembrano intenzionati a sottovallare episodi come quello di Primavalle. L'ultimo assassinio che le Brigate rosse si sono attribuite, a Roma, l'omicidio del dottor Furci, direttore sanitario del carcere romano di Regina Coeli, fu infatti preceduto da numerose

sottile del gruppo eversivo. In diversi quartieri della città « comparsa » scritte, furono trovati pacchi di volantini e altri striscioni. Era il segno che la « colonna » romana, nonostante i colpi durissimi che ha dovuto subire negli ultimi tempi, si era riorganizzata, era stata rimessa in piedi. E sembra che il colpo decisivo ancora non sia stato assediato, nonostante la scoperta del bove in viale Libia

Deciso dalla giunta regionale

Sospesi dal lavoro due dipendenti: sono sotto inchiesta

Tutti e due adesso sono sospesi in via cautelativa dal lavoro. Uno è stato anche denunciato alla autorità giudiziaria, l'altro venne arrestato già nei giorni scorsi. Sono due dipendenti della Regione che la giunta di sinistra ha deciso, nella riunione di ieri mattina, di sospendere temporaneamente dall'impiego. Il primo dipendente è un funzionario dell'ex ufficio del medico provinciale. L'accusa, contro di lui, riguarda presunte irregolarità commesse

per una pratica di autorizzazione all'esercizio di una tessera di cura. In sostanza, il funzionario avrebbe consegnato una relazione favorevole sulla idoneità (rivelata poi inesistente). Il secondo dipendente è Alfio D'Onofrio: per lui il provvedimento cautelativo è scattato in base agli obblighi previsti dalla legge. D'Onofrio, infatti — come l'altro riceverà ora solo metà stipendio — è finito in carcere per la storia della cooperativa « bianca » Auspicia.

Con questa « proposta » la commissione ha concluso i suoi lavori

La Maccarese è pubblica? Scarichiamola alle coop

Nulla di fatto, si torna a trattare col ministro - L'assurda pregiudiziale del disimpegno delle PP.SS. - L'obiettivo è di far uscire l'azienda dall'area statale - Oggi assemblea Pci-Psi

La « commissione speciale » del ministero ha chiuso i battenti di fronte al caso Maccarese senza nessuna decisione. Due incontri, lunghe discussioni, un'unica precisazione, pregiudiziale, quella di « mollare », a qualsiasi costo, l'azienda a qualcuno. Anche ieri mattina si è tentata la stessa manovra: i funzionari delle partecipazioni statali hanno detto che l'unica soluzione percorribile era quella della ipotesi cooperativa. Il ministero ormai — dopo il libro bianco di De Michelis — non ne vuole più sapere, né della agricoltura, né tantomeno della Maccarese che si porta addosso sei miliardi di deficit. E con questa ennesima proposta di « sganciamento » la commissione s'è sciolta definitivamente.



Adesso, si torna al meccanismo tradizionale della trattativa. De Michelis si è impegnato a presentare equo quanto prima ai sindacati e alle parti sociali interessate piani e proposte per avviare a soluzione la vicenda della Maccarese. Su questi piani, tra poco, si tornerà a discutere. Ma l'orientamento del ministero è ormai abbastanza noto: azienda pubblica, ma divisa cooperativa, e la Lega deve assumersi la responsabilità di riportare a « galla » la Maccarese.

E' una concezione del « pubblico » un po' strana, ma è chiaro che al ministero, pur di togliersi dalle scatole l'azienda, sono anche capaci di inventarsi un nuovo diritto. Ieri, assieme a questa, è stata avanzata — ma subito messa da parte — anche un'altra proposta: quella del « pubblico » come partecipazioni statali. Ma l'obiettivo è stato chiaro: volevano mettere il sindacato di fronte al fatto compiuto, dimostrando che la soluzione a PP.SS. sarebbe stata un fallimento e che quindi non restava altro che accettare l'idea della cooperazione. Il tranello non ha funzionato. Il sindacato ha detto di no perché, con la spada di Damocle del disimpegno delle partecipazioni statali sulla testa non era possibile discutere. Il fatto grave è che i funzionari del ministero hanno dato per scontato, per approvata, per associato tutto ciò che De Michelis ha scritto

nel suo libro bianco. E cioè che all'attività agricola primaria non può restare nella sfera delle partecipazioni statali. Quindi — come se ciò fosse già legge dello Stato — il ministero non ne vuol più sapere della Maccarese. E con questo la commissione ha finito il suo lavoro. Altre estinzioni e incombenti riunioni avrebbero soltanto faticosamente esasperato i lavoratori. Occorre chiarezza. De Michelis quindi dica che cosa vuole e sulla proposta si andrà alla trattativa. La Federbraccianti ha anche avanzato un'ipotesi di « transizione ». Perfezioniamo

il piano produttivo dell'azienda — ha detto il segretario Angelo Lona — e pensiamo a una soluzione di gestione non definitiva. Poi, quando il Parlamento avrà discusso il progetto di De Michelis si deciderà di conseguenza. Si eviterebbe così di perdere tempo e di lasciare la Maccarese in un vuoto di direzione. Ma al ministero hanno fatto finta di niente. Per loro quel « libro bianco » è già un vangelo. La vertenza, insomma, resta aperta, più di prima. Intanto stamattina, in azienda, i comitati regionali del Pci e del Psi terranno un'assemblea coi lavoratori.